

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre. Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol tel. 334.9741275 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## ACCOGLIERE CON TENEREZZA E FIDUCIA IL DOMANI

Questo bimbo, appena nato, potrebbe avere nome "2011", l'anno che abbiamo appena iniziato a vivere! Il domani ha bisogno di tenerezza e di grande amore, perché solamente in questo clima il volto e la storia del nuovo anno potranno svilupparsi in maniera serena e costruttiva. Ci auguriamo, che ogni cittadino si prenda cura e faccia crescere con amore di madre il nuovo tempo che il buon Dio ha deciso di donarci.

# INCONTRI

## AI LETTORI DELL' INCONTRO

Carissimi amici, noi della redazione e i volontari della stampa e della diffusione del periodico, iniziamo con entusiasmo e buona volontà l'avventura di riflettere con voi ancora in questo nuovo anno tematiche che riguardano la nostra vita personale, la fede e la vita dalla nostra società.

Sperando di contribuire alla crescita strutturale e civile del nostro paese.

Chiediamo perciò l'aiuto e la comprensione di voi lettori

*La Redazione*

dire anch'io la mia perché il rapporto con i maomettani di casa nostra è un problema anche per me, e poi perché ogni giorno, al "don Vecchi", incontro centinaia di poveri di fede islamica.. La mia scelta concreta si rifà ad un criterio pastorale di rievangelizzazione mediante la testimonianza di solidarietà, nonostante qualche difficoltà di incontro e di rapporto. Avvertendo però, da parte dei miei concittadini, cattolici come me, posizioni di pensiero diverse, talvolta preconcepite, astiose ed ostili, mi par giusto testimoniare il mio pensiero, seppur in maniera estremamente sintetica, rimandando a quando me ne capiterà l'opportunità, una presa di posizione più articolata ed esaustiva. Metto di seguito alcuni punti, quasi fossero l'indice di un opuscolo che dovessi scrivere.

1) La presenza degli islamici nel nostro Paese è un fatto ineluttabile, determinato dalla globalizzazione; quindi non ci saranno provvedimenti di sorta che lo potranno fermare, anzi aumenterà col tempo.

2) Dobbiamo conoscere più profondamente la mentalità, le tradizioni, le regole di vita, la cultura e la religione di queste persone per poterle maggiormente comprendere.

3) Dobbiamo prendere atto che, mentre a livello tecnico-scientifico anche gli arabi sono allineati al mondo occidentale, a livello religioso sono fermi al tempo in cui noi cristiani abbiamo promosso le crociate.

4) Altro sono i fondamentalisti, animati da odio antioccidentale, determinato



## UNA SFIDA DEL NOSTRO TEMPO I MUSSULMANI A CASA NOSTRA

**U**no dei grandi problemi, non solo a livello di nazione, ma anche della nostra città, è quello della convivenza con la gran massa di uomini di fede islamica che è arrivata negli ultimi anni nel nostro Paese. Per molti di noi essi sono una preoccupazione, per altri un fastidio, per altri ancora un grave pericolo. Ultimamente ho letto due articoli, uno apparso sul periodico "La Madonna di Pompei", scritto dal sacerdote cantautore e giornalista don Giosy Cento, il quale narra un suo incontro con cittadini di fede islamica e mette in luce molti aspetti positivi e rasserenanti che ha riscontrato vivendo qualche tempo con loro. L'altro articolo, sostanzialmente diverso, ma non meno

interessante, l'ho letto su "Il santo dei miracoli" di Padova, scritto dal giornalista Danilo Zanella. Questo secondo articolo si rifà allo stile di Giovannino Guareschi, il "padre" di don Camillo e Peppone, e mette a fuoco, in maniera sorniona ed ironica, le problematiche create in parrocchia dalla presenza di un gruppo consistente di islamici e, come sempre, riportando il parere del gran Cristo dell'altare, che non manca di prendere posizione tra l'animosità del prete focoso e del suo gruppetto di pii sostenitori e i maomettani arrivati in parrocchia. Ambedue gli articoli sono lunghi, mentre lo spazio è breve, perciò pubblico per ora solo l'articolo di Giosy Cento, d'altronde mi pare doveroso

da motivi politici, altro è il modo di vivere e pensare della povera gente come noi.

5) Dobbiamo convincerci che dalla conoscenza, dal confronto, dal dialogo e dal vivere assieme, arricchiremo e purificheremo il nostro e il loro modo di essere religiosi.

6) Non dobbiamo dimenticare mai che anche loro sono uomini, persone, figli di Dio e destinatari della salvezza.

7) Dobbiamo ancora avere un atteggiamento di fiducia, riconoscere il positivo della loro prassi di vita ed accettare usanze e tradizioni che sono ininfluenti per i nostri rapporti sociali di convivenza.

8) Dobbiamo premere perché il nostro Stato garantisca diritti pari ai nostri, ma sia altrettanto intransigente nel richiedere che essi rispettino le leggi del

nostro Paese.

9) Dobbiamo non dimenticare che “la natura non fa salti”, motivo per cui il processo di integrazione e di rapporto costruttivo sarà necessariamente graduale e lungo nel tempo e quindi bisogna armarsi di pazienza.

10) Io rimango convinto della politica dei piccoli passi; al “don Vecchi” saluto ogni giorno gli uomini e le donne che incontro ai magazzini, anche se quasi nessuno di loro ricambia il saluto. Gli esperti in materia scriveranno di certo norme più complesse e sofisticate, io però, in questi pochi anni di convivenza, sono arrivato a compilare questo “decalogo”, dispostissimo a modificare uno o più dei “comandamenti” dei quali è composto.

**Don Armando Trevisiol**

*donarmando@centrodonvecchi.org*

## HO INCONTRATO ISLAMICI BUONI

La televisione non ne parla mai o forse non ne può parlare, ma esistono, non hanno armi addosso, pregano cinque volte al giorno, vanno alla Moschea, hanno una sola sposa, amano la famiglia, lavorano, sono aperti e sono anche amici dei preti cattolici.

Ho passato alcuni giorni in Macedonia per una visita a una famiglia di amici. Tutti appartengono all'islam. Lui, il papà, si chiama proprio Islam (Is per noi) e lei Djiana. Hanno tre figli che vivono in Europa. Vivono sotto le montagne di Tetovo. Lei scese dalla sua amatissima alta montagna per prendere in sposo Is.

E' l'unica moglie. Dice: “come faccio a prendere un'altra donna, se ho tre figli e non riesco a mantenerli”? E poi lui ha sempre pensato che l'amore è amore che non si può spartire in . . . troppi! All'aeroporto di Skopje, dove arrivo da Milano, loro sono ad aspettarci. Hanno tanto atteso l'arrivo di un prete nella loro casa. Come è bello sentirmi considerato da loro “un uomo di Dio” ed essere accolto con familiarità e rispetto, quasi biblico, per chi vive questa Missione.

### Che storia... la valigia!!!

Quando scendo dall'aereo, ho la sgradita sorpresa che la mia valigia è l'unica a non essere arrivata da Malpensa. Mi prende un senso di inquietudine e affronto con un po' troppa grinta la povera impiegata dei bagagli smarriti. Chiamo Is sul cellulare e lui mi raggiunge nell'ufficio dove sto dando i dati per la riconsegna eventuale della mia valigia al loro indirizzo di casa. Lui cerca di calmarmi, poi usciamo e interviene Djiana dicendo: “Ma che cosa devi farci con la valigia? Volevo dirti di non portarla, ma avevo

paura di offenderti. A casa nostra ho preparato tutto per te”. Non ci posso credere!

Durante la strada si parla di tante cose e io ho gli occhi fissi sul paesaggio per scoprire in quale situazione socio economica vivrò questi giorni. La Macedonia è bella e dignitosa: negli edifici, nelle case, nella gente. Mi dicono che è proibito l'alcool ed è vero. La gente però va via tantissima perché non c'è lavoro. Arriviamo alla loro casa, costruita con tutti i sacrifici fatti in Europa. È bella, grande, piena di ricercatezze . . . balcaniche. Mi hanno riservato la stanza migliore. Vogliono che riposi. Lei mi rassicura subito che la mancanza della valigia non mi peserà. Apre i cassetti dell'armadio e . . . sorpresa, davvero aveva preparato tutto: pigiama, calzini, slip, magliette e tutto l'occorrente di

biancheria per quei giorni!

E, poi, le lamette e la schiuma, l'accappatoio, il dentifricio e tutto il resto. E mi dicono che questo è per esprimere la loro felicità e quasi riconoscenza per la mia visita.

### I ristoranti.

Preferisco sempre, nei miei viaggi, stare a casa a mangiare. Essi hanno invece scelto di mangiare sempre al ristorante. Cerco di accontentarli e di andarci volentieri. Devo assaggiare i cibi locali, ma mi trovo circondato da mille premure e attenzioni. Il secondo giorno si va in alta montagna sulla neve: ci sono importanti piste da sci e il sole. Una giornata di cielo.

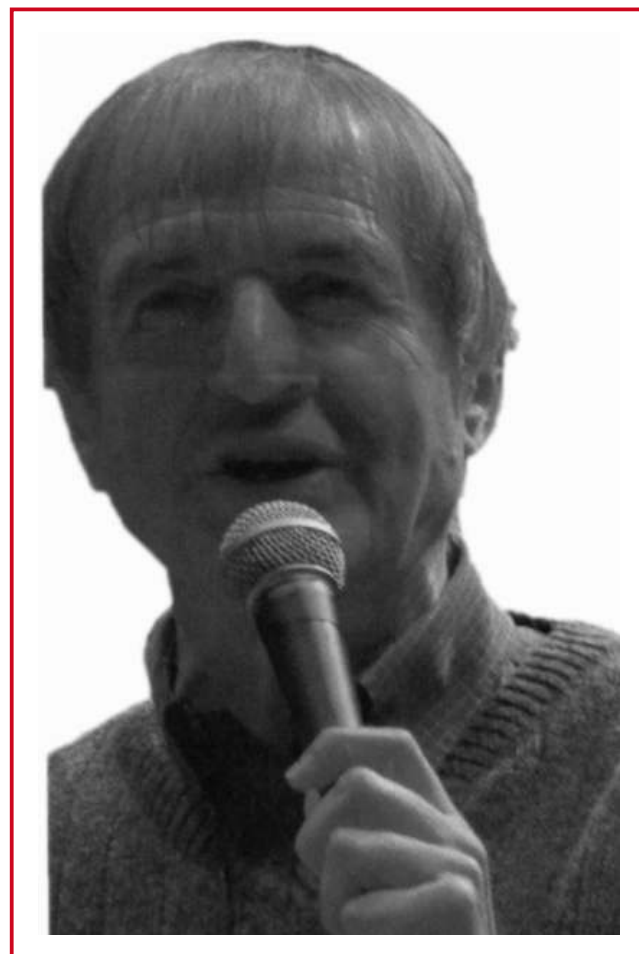
E il ristorante è scelto perché gestito da ragazzi macedoni, ma che sono stati in Italia. La sera c'è la Festa di Matrimonio di una nipote di Is: andiamo a queste nozze islamiche. Il ragazzo ha 20 anni, la ragazza 18. Ancora ci si sposa a questa età! A me, prete italiano, sembrano due bambini della prima Comunione! Il matrimonio è già avvenuto in casa, il... ‘prete’ islamico li ha benedetti. Ora è solo festa, danze e cena. Alcuni riti islamici sono molto belli. Il matrimonio è sempre una festa fondante della vita e, quindi, è celebrata ovunque con gesti significativi.

Tutto inizia con l'ingresso degli invitati e, poi, quello solenne degli sposi, accompagnati da un gruppo musicale che suona brani albanesi. Per quasi un'ora tutti ballano. Dico tutti. Perché, a turno, tutti prendono posto nella grande catena danzante che si snoda in mezzo ai tavoli. E' una danza pulita, sorridente, mano nella mano, con passo quasi sempre uguale. Ci sono giovani e grandi, senza problemi. Poi la cena.

E' cosa semplice: potrebbe valere 7 euro a persona. Ho potuto salutare gli sposi e fare gli auguri. Ma non sapevano che ero un prete cattolico! L'ultima sera mi avevano promesso la polenta nel ristorante di montagna. Nonostante la neve, siamo arrivati là, solo perché . . . le promesse, sono promesse.

### I nostri discorsi religiosi

Le mie curiosità riguardo all'islam, naturalmente, sono tante. E mi interessa molto come vivono la loro religione. Parliamo molto del Corano. Ma essi, che nel mondo hanno un'immagine e una fama di conoscitori del loro Libro sacro, si rivelano umilmente un po' sprovvisti. Ma non hanno colpa: hanno solo ascoltato le “catechesi” del loro Responsabile di Moschea in modo molto discontinuo. Pregano ancora in lingua araba, cinque volte



al giorno, senza comprendere quello che dicono (ho pensato al nostro latino imposto e pregato senza capire!). Solo quest'anno è uscito dopo quasi 1400 anni, l'edizione macedone-albanese del Corano e, quindi, la gente lo potrà leggere. Sono però molto fedeli alle tradizioni, alla preghiera e alle celebrazioni, soprattutto in occasione della nascita, della circoncisione dei bambini e del matrimonio. Ho visto i loro disordinati e disornati (per noi!) cimiteri. Pagano, da ogni parte del mondo, una tassa per la moschee del paese di origine.

Questo spiega l'accumulo di denaro e lo splendore delle Moschee e le tante possibilità finanziarie che oggi l'islam ha in tutto il mondo. Ho visto la festa di un bambino per la circoncisione: una specie di festa di prima comunione: vestiti bianchi, famiglie coinvolte, regali al bambino che viene festeggiato mentre sta dentro a un letto, gettandogli sopra anche denaro. E' bello poi sentirsi domandare tante cose sul Cristianesimo e avvertire una grande accoglienza spirituale, soprattutto quando si incontrano persone che credono in Dio e non hanno altro per la testa.

Così, in certi momenti, ci siamo trovati a sentire e credere la presenza di Dio in mezzo a noi. Ho chiesto se c'è una crisi religiosa nell'islam. C'è! Le moschee non sono così frequentate come sembra apparire. La fedeltà alla preghiera e alla vita religiosa non è così integrale. Mi sembra di sentire i nostri discorsi cattolici. E mi sono accorto che oggi più che una crisi di religione o delle religioni, c'è una grande crisi di religiosità, cioè dell'incontro e della scelta di Dio e del divino nella vita concreta delle persone e delle loro scelte etiche. La sera di San Silvestro, per esempio, i miei umili amici mi fanno l'onore di un Capodanno macedone con i fiocchi: grande ristorante, cena buona, orchestra e danza.

Durante la cena chiedo: ma il Corano permette questo? Djiana si rattrista e mi confida: "Secondo il Corano questo non è permesso e le donne, soprattutto, dovrebbero stare a casa. Ma anche qui da noi sta cambiando. Questa notte siamo tutti in peccato". Io ho pensato che Gesù ci dà veramente libertà e ho chiesto: "E a chi chiederete perdono del vostro peccato?". Ha risposto: "Ognuno direttamente a Dio, con la propria coscienza. Non è come da voi, che la gente va dal prete a dire il suo errore. Noi non andiamo dai nostri . . . preti". Abbastanza comodo!...

### Nella città di Madre Teresa

il 1° gennaio ci alziamo che sta nevicando forte. Tiriamo fuori le catene perché dobbiamo andare a Skopje. Lo avevo chiesto prima di partire dall'Italia. E, in barba alla neve, arriviamo quasi a mezzogiorno. Difficile trovare da mangiare: è tutto chiuso. Ma noi siamo alla ricerca della casa di Madre Teresa di Calcutta che è nata proprio qui, a Skopje.

Dopo tanto domandare, troviamo una sua grande statua nella zona pedonale. Facciamo alcune foto e, poi, troviamo non lontano la lapide che segna il luogo dove sorgeva la casa in cui è nata. Finalmente individuiamo la casa delle sue Suore, che ci accolgono con grande amore e umiltà.

Fa capolino un bimbo che vive con loro. Come Madre Teresa si dedicano ai più poveri della città. E ci indicano l'unica Chiesa dei pochissimi cattolici (circa 2000) della grande città.

### Perché non dici la messa?...

Ormai è tardi, si è fatto buio e sta

ancora nevicando. Ma i miei amici islamici hanno provato in questi giorni una grande pena per me: sanno che il prete cattolico celebra ogni giorno la S. Messa. E allora mi supplicano: "Perché ora qui, nella Chiesa cattolica non dici la Messa?". Mai una richiesta di celebrazione mi ha così commosso.

Islamici che mi chiedono la S. Messa: loro che non sanno cos'è. Il sacerdote della cattedrale di Skopje non ha tempo per permettermi la celebrazione. Allora Djana, quasi piangendo mi dice: "Ma dai, di' la Messa a casa nostra".

Non si era resa conto che loro non sanno una parola della Messa e che sarebbe diventato un monologo.

Ma questa loro richiesta mi è rimasta nel cuore e, appena giunto in Italia, ho celebrato la messa per i miei amici islamici, per le necessità della loro famiglia, per i loro figli. Intanto Gesù è di tutti e ha abbattuto tutti i muri di divisione!!

Giosy Cento

## SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER COSTRUIRE ALTRI 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI DI CAMPALTO

La signora Adriana Fontanile Nogarini del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La famiglia del defunto Cosmo ha sottoscritto un'azione euro 50 per onorare la memoria del loro caro scomparso poco tempo fa.

Il signor Osellatore ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50, per onorare la memoria della moglie Loredana Vally.

I signori Daniela e Maurizio hanno sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

I signori: Renata Bean, Atonia Miotto, Antonio Mazzucco, Elio Polesel, Gigi Monia, mamma Diana, "Michele" e Margherita Forlin hanno sottoscritto 20 azioni pari ad euro 1000.

I coniugi Mirella e Paolo Silvestro hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Elisabetta Zerbo ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto come ogni mese, un'azione

pari ad euro 50.

La signora Loredana Lepri ha sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150 in memoria di sua madre Antonietta e del marito Nino.

Il signor Arrigo Ermacora di Marghera ha sottoscritto due azioni pari ad euro 100.

Suor Michela Monti e suor Teresa Del Buffa hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Adele Mason e Nicola Torniben hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Le signore Ada e Gabriella Colagorgio hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei defunti Luigi, Teresa, Bruno, e Riccardo.

La signora Ester Bason ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 per onorare la memoria di sua madre Maria Cicutto, deceduta poco tempo fa.

La signora Marina Volpato ha sottoscritto 40 azioni pari ad euro 2.000

in memoria del padre Zeffiro, della madre Maria e del fratello Maurizio.

La signora Nives Rosteghin, del Centro don Vecchi di Marghera, ha sottoscritto un'azione pari ed euro 50.

I coniugi Zita e Mario Rigati del Centro don Vecchi 2, hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Luisa Vian in Morè ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria del marito Emilio Morè, morto recentemente.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50.

La signora Emilia Balbi, ha sottoscritto un'azione ancora, pari ad euro 50.

Il signor Tommaso Dellisanti ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Vanda Moz Scattolin ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

I condomini di via Sabbadino 60 di Campalto hanno sottoscritto un'azione privilegiata di euro 65, per onorare la memoria del defunto Gaetano Mastroeni

Il signor Carlo Schiavon e la sua famiglia hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in ricordo di Amabile Novello Schiavon.

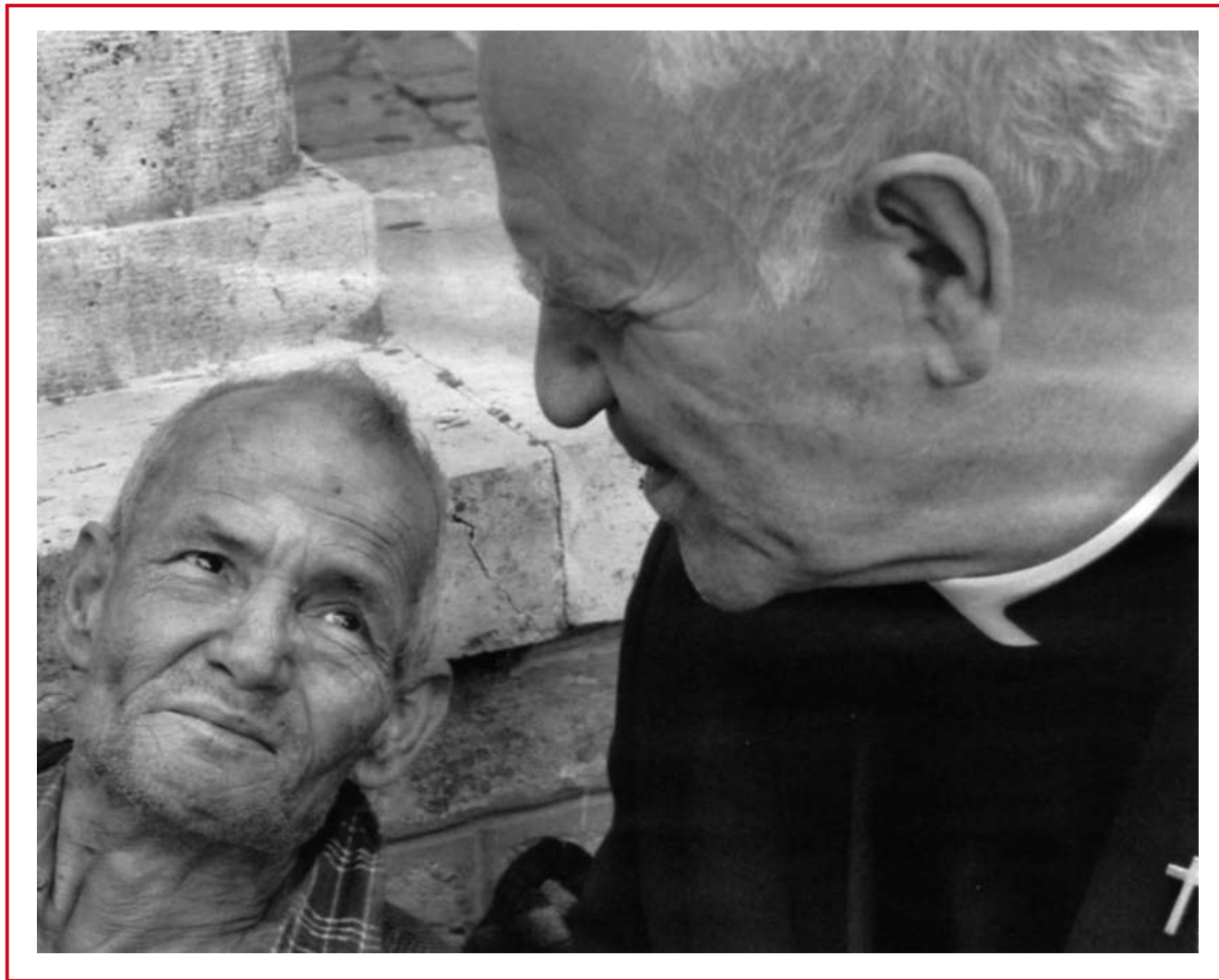
La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un pacchetto azionario di 20 azioni pari ad euro 1.000.

Il novantatreenne Armando Carraro ha sottoscritto un'azione pari ed euro 50.

La signora Egvige Festari Brusaferrero in occasione del 6° anniversario della morte del suo indimenticabile e caro marito Antonio ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorarne la memoria.

Le figlie di Giuseppina Vianello da tutti conosciuta al don Vecchi come "nonna Pina".

Nel ricordare il terso mese della loro amata mamma, esprimono un grosso grazie "per averle permesso di vivere gli ultimi anni della sua vita in un ambiente sano, acco-



gliente, decoroso dove non mancava niente per la sua vita quotidiana e vicino a tante persone a lei care" per dimostrare riconoscenza hanno sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

I coniugi Marangon di Martellago hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50

Una signora che ha voluto l'anonimato, domenica 5 dicembre, nella chiesetta del cimitero ha sottoscritto 6 azioni pari ad euro 300 chiedendo una preghiera per la figlia.

La signora Maria Capovilla ha sotto-

scritto 4 azioni pari ad euro 200 in memoria dei suoi defunti.

La signora Gilda Marchetti ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del marito Umberto Bullo.

N.N domenica 5 dicembre ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Maria Miotto ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi familiari defunti.

Il signor Nino Brunello ha sottoscritto un'altra azione pari ad euro 50.

Il signor Enzo Brunello ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

## LA CLASSIFICA DELLA GENEROSITA'

**G**allup è il nome di un istituto di ricerca americano che va a ricercare le cose più strane del comportamento umano ma non per questo meno interessanti. Anche loro si sono chiesti che mai se ne faccia il 10% della popolazione mondiale del 90% del totale delle ricchezze presenti sulla terra, oltre ad andare sulla luna e costruire bombe atomiche. Chiariamo un po': dovete sapere che la popolazione mondiale oggi è di sei miliardi e ottocentocinquanta milioni di persone, e solo il 10% di tutti questi (cioè seicentonovanta milioni di persone) possiede il 90% di tutte le ricchezze che il buon Dio ci ha messo a disposizione. Le rimanenti seimiliardi e rotti di persone devono acconten-

tarsi di usare il 10% delle ricchezze che restano, hanno cioè le briciole per vivere.

E' come se ci fossero dieci persone e dieci mele. Una persona è proprietaria di nove mele e le altre nove persone hanno la mela restante da spartirsi tra tutti. Tranquillizzatevi: noi siamo quello che ha le nove mele. Checchè ne pensino molti, credo il buon Dio avesse pensato una divisione dei beni diversa da quella che c'è. E se seimilioni di bambini muoiono di fame ogni anno, è perché quel 90% di ricchezza noi ce lo teniamo ben stretto e preferiamo mandare i nostri gingilli sulla luna o su marte piuttosto che dar da mangiare a chi ha fame.

Ma vi raccontavo dell'istituto ameri-

cano Gallup. Beh, quest'istituto ha stilato un rapporto chiamato "World giving index" che più o meno vuol dire "classifica di chi dona di più", dove c'è l'elenco dei Paesi del mondo stilato in base al loro altruismo, chi è che muove il sedere per aiutare gli altri insomma. I parametri usati sono stati tre: il numero delle donazioni tra gli abitanti, il tempo speso nell'aiutare gli altri, la volontà di agevolare gli stranieri. Primi in classifica ci sono gli Australiani e i Neozelandesi, al terzo posto l'Irlanda e il Canada, al quinto la Svizzera a pari merito con gli Stati Uniti, al settimo l'Olanda, ottava la Gran Bretagna. Qui mi metto a saltare perché le classifiche sono interessanti se si leggono i primi tre, più avanti ci sono solo le schiappe. Riconosco la Germania al diciottesimo posto e voi vorreste sapere dove mai sarà l'Italia, ma noi siamo gente modesta e ci accontentiamo del ventinovesimo posto. Per consolarvi posso dire che i Paesi coinvolti in questa ricerca sono stati centocinquatatrè e dunque essere ventinovesimi su centocinquatatrè non è poi tanto male. Peccato però che in questa classifica ci siano Paesi come la Sierra Leone ed il Laos che non si può certo dire appartengano alla categoria dei "ricchi" ma sanno perfettamente cosa significhi la parola carità, se ci danno la birra piazzandosi all'undicesimo posto. E non consoliamoci sapendo che i nostri cugini francesi e spagnoli si sono piazzati al 91° posto: loro hanno la Carla Bruni che fa beneficenza per tutti. Don Armando si veste da frate da cerca con la bisaccia e bussa le porte di tutti a Mestre ma la risposta è quella che è.

Fare una casa per gli anziani indigenti è una cosa che fa tremare di commozione, ma troppe persone vanno in giro con una trappola per topi in tasca, per cui si guardano bene dall'infilarci la mano per prendere il portafoglio: si farebbero male. Sull'Incontro si susseguono richieste per dare una mano nei Magazzini qui al don Vecchi, dove ogni giorno centinaia di persone vengono a cercare da vestire e da mangiare, ma il telefono non squilla, perché un'ora la settimana da donare agli altri è un lusso che solo i pensionati si possono permettere.

Vorrei regalare una sveglia a tutti, e regalarla ad una certa ora, in un dato giorno di ogni settimana. Una sveglia di quelle vecchie che non hanno musiche che ti addormentano invece di svegliarti. Di quelle che fanno drin drin, come un calcio dentro le orecchie che ti arriva al cervello, che ti fa spalancare gli occhi e dire: -E' ora!- Perché è ora di dare una spinta agli

altri e mettersi in prima fila per dare ciò che ognuno di noi, da un soldo ad un'ora del proprio tempo alla settimana, può dare senza cambiare di un millesimo di millimetro la propria vita. E toglierci di dosso quella rug-

gine che ci frena per dire "Oh, poveretti!" pensando che il pietismo che vediamo in televisione costruisca case e prepari piatti caldi a chi ne ha bisogno.

*Giusto Cavinato*

## IL TEMPO DI DIO

“**C**he cos'è il tempo? Se non me lo chiedi lo so; ma se invece voglio spiegarlo a chi me lo chiede, non so rispondere.” Così scrive S. Agostino nelle sue "Confessioni" in merito ad uno dei dilemmi più antichi a cui l'uomo, da sempre, tenta di dare una risposta. Secondo il dizionario, il tempo è la successione illimitata degli istanti in cui si attua il divenire di tutte le cose; è cioè la dimensione nella quale si concepisce e si misura il trascorrere degli eventi, i quali possono essere descritti in un periodo che può essere passato, presente o futuro. Il tempo, dunque, è una realtà che - seppure intangibile - ci tocca profondamente da vicino ed è sempre presente nella nostra vita.

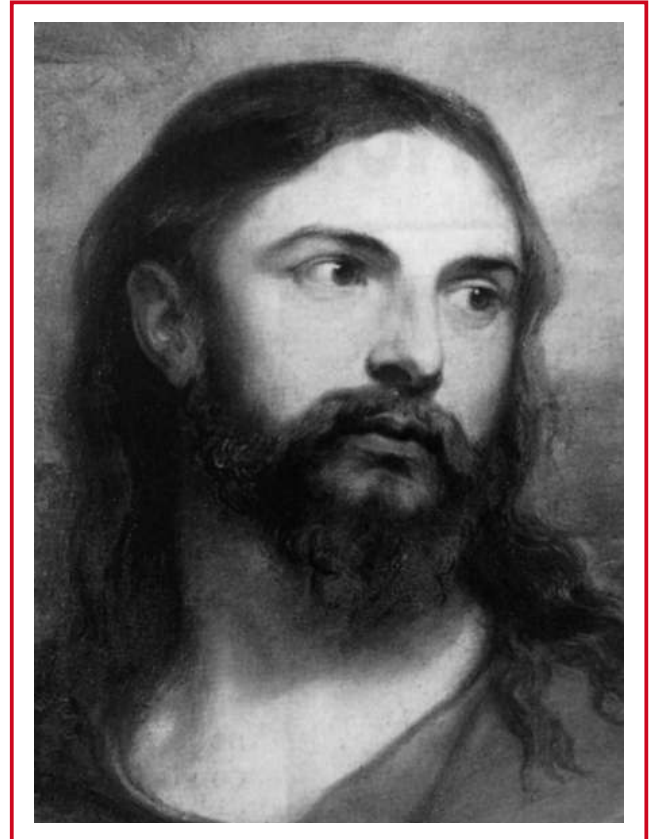
L'idea che noi ne abbiamo è che esso proceda in maniera lineare, scorrendo immutabile, dove il futuro diventa passato passando per il tempo presente. La scienza invece, con la teoria della relatività di Einstein, ci dice qualcosa di diverso, ovvero che il tempo non è un valore assoluto, ma dipende dalla velocità e dal riferimento spaziale che si prende in considerazione: un'ora di tempo trascorsa sulla terra non ha la stessa durata se misurata su un altro pianeta!

A parte le considerazioni scientifiche e filosofiche che si sono avvicinate nell'arco dei secoli, e sono moltissime, esiste anche un ulteriore aspetto che riguarda il tempo: il suo rapporto con Dio.

Molte sono le citazioni e le trattazioni bibliche che riguardano il tempo. Gesù stesso ne ha parlato quando ha affermato che il tempo è di Dio, ovvero che la conoscenza del tempo appartiene solo a Lui.

Il tempo, dunque, misurato "dal punto di vista di Dio", non ha la stessa lunghezza di quello misurato dall'uomo. I tempi di Dio, lo sappiamo bene, sono quelli lunghi, per cui - come leggiamo nella seconda lettera di San Pietro - "mille anni sono come un giorno" (2Pietro 3, 8). Chiunque chiede una grazia al Signore o attende l'esaudimento di una preghiera, se ne sarà accorto. Un proverbio arabo dice che la fretta è del diavolo, mentre la lentezza è di Dio.

Dio, dunque, rispetto al tempo degli uomini, agisce e reagisce lentamente.



Perché? Certo, non è facile rispondere ad una simile domanda; forse non ci sono nemmeno risposte plausibili da dare. Ma qualche considerazione in merito può essere fatta.

Noi non abbiamo una definizione corretta di Dio, non riusciamo a comprenderlo in termini razionali, ma qualche cosa la possiamo dedurre guardando la sua creazione: Dio possiede un'infinita energia con la quale può creare tutto, senza alcun limite. Egli, infatti, ha creato l'universo e le galassie e ogni cosa che esiste, e per portare a compimento tutto ciò, ha impiegato del tempo: la Bibbia ci dice che Dio creò il mondo in 7 giorni; la scienza sostiene invece che la formazione del mondo è durata parecchi milioni di anni. La diversità delle due misurazioni è impressionante! Ma se la lunghezza dei tempi indicati dalla Bibbia non concorda con quella indicata dalla scienza, non ci deve sconvolgere più di tanto, proprio in virtù del fatto che - come poco sopra detto - il tempo non ha un valore assoluto ma è una dimensione relativa.

Possiamo invece, in merito a questa questione, considerare che anche Dio, comunque, ha avuto bisogno del tempo per portare a compimento il suo progetto iniziale di creazione.

Noi uomini, dal nostro limitato e ristretto punto di vista, spesso non riusciamo - in un breve arco di tempo - a vedere come Dio sia all'opera nel mondo. La nostra visione, dal nostro punto di osservazione, è troppo limi-

tata e ci potrebbe far concludere che Dio non sia presente o addirittura non esista. L'importante, invece, è non scambiare l'operosità di Dio con l'indifferenza o la dimenticanza, come ammonisce il profeta Abacuc: "Se indugia, attendilo, poiché certo verrà e non tarderà" (2, 3).

Il lavoro di Dio, dunque, in ogni sua azione e creazione, si compie nella lentezza; o così almeno a noi appare. Ma cosa succederà quando il suo lavoro sarà ultimato? Come ce ne accorgeremo? Il Vangelo, a questo proposito, ci viene in aiuto. Così infatti leggiamo nella seconda lettera di Pietro: "Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa, sarà distrutta." (2Pietro 3, 10)

Parole dure da ascoltare, che tuttavia non devono impaurire o dare adito a false interpretazioni, creando allarmismi. Esse ci parlano, infatti, di come Dio sia in grado di rinnovare la terra e tutto il Creato.

Ritornando al problema "tempo", sicuramente esso, per noi uomini, è e rimane un mistero.

Come osservò anche S. Agostino, il passato non esiste più ed il futuro non esiste ancora. Il presente è fuggevole ed alla stregua di un punto di fuga che, come ci insegna il famoso paradosso Zenoniano, può essere suddiviso all'infinito. Così, nel momento in cui lo misuriamo, esso sarà già passato; l'espressione latina, Tempus fugit, ne coglie bene il paradosso!

Ma allora, se ci domandiamo da dove provenga e dove fugga il tempo, troveremo mai risposta? Poiché l'uomo non controlla né il suo inizio né la sua fine, egli non potrà mai rispondere a questa domanda.

A questo punto, poiché il passato e il futuro non ci appartengono, ci conviene concentrarci ed impegnarci solo su ciò che noi possediamo veramente: il tempo presente.

Il grande teologo cristiano, pastore Dietrich Bonhoeffer, così scriveva: "Il presente è l'ora, gravida di responsabilità di Dio con noi, ogni presente; oggi e domani, il presente in tutta la sua realtà e multiformità; in tutta la storia del mondo esiste solo e sempre un'ora realmente importante: il presente. Chi fugge dal presente, fugge le ore di Dio; chi fugge dal tempo, fugge da Dio. Servite il tempo. Il signore del tempo è Dio."

Impegniamoci, allora, a vivere cristianamente il nostro presente, seppur con tutte le difficoltà che esso spesso ci presenta, ricordandoci che ogni situazione, anche la più difficile

e oscura, può sempre trovare soluzione e non è mai definitiva, perché - come anche ci ricordano le parole di San Paolo - "passa la scena di questo mondo" (I Cor. 7,31) e il tempo

un giorno certamente finirà, quando entreremo nell'eternità di Dio.

*Adriana Cercato*

## IL "CASO" MONICELLI

**F**abio Fazio ne ha dato fra i primi la notizia. Stringatamente. Forse, preso alla sprovvista nel mezzo della sua trasmissione, o forse per una forma di riguardo, ha solo annunciato la morte del grande regista. Dagli altri canali la notizia è arrivata più completa: malattia e suicidio. Solo un telegiornale ha aggiunto qualcosa di più: Monicelli avrebbe confidato al medico di sentirsi solo, pareva quasi dire "abbandonato". Questa è la vera notizia: solo e abbandonato.

Poi, tutti concordi, hanno descritto l'uomo così com'era, nei vari aspetti della sua personalità tanto variegata: burbero e insieme generoso, incline all'ironia come alla commozione, alla satira, fino al paradosso.

Un uomo eccezionale, che forse non dava soddisfazione ai suoi collaboratori, ma che da loro sapeva ricavare il massimo, fino ad ottenere il capolavoro. Lui però la soddisfazione la provò, sia pur "burberamente" per tutta la sua lunga vita e sicuramente, arrivato al tramonto, più che per la diagnosi nefasta del tumore, soffrì per l'impossibilità di continuare a realizzarsi.

(I genî senza fede, più dei comuni mortali, sentono l'inutilità della vita quando il vuoto di attività toglie loro entusiasmo e viene a mancare la soddisfazione e l'attenzione del prossimo. Lo dimostra, in questa e in altre epoche, il gran numero di suicidi fra tanti grandi uomini).

E' morto Monicelli! Ancora una volta tutti concordi a commentare: «E' morto libero come è vissuto, coraggiosamente, scegliendo lui stesso come farla finita, senza soffrire. Non è il caso di piangere, rispettiamo la sua scelta e salutiamolo con le note e l'allegria ironica del suo film preferito, "L'Armata Brancaleone"».

Tutto bene! Però! Però così finiamo per credere che il suicidio sia una scelta coraggiosa ma normale. Che cosa dobbiamo aspettarci adesso? C'è da supporre un seguito di suicidi da parte di creature depresse e fragili che prenderanno spunto dal giudizio dato dai "media" sul gesto di questo grande uomo.

Intanto a Montecitorio la cosa ha mosso, ancora una volta, il tema dell'eutanasia "non più dolore, ognuno è libero di scegliere la sua fine. E ne è nato un gran battibecco con chi, cristianamente, non può accettare questa soluzione e ammonisce: «Chi arriva al limite della disperazione non ha bisogno di morire, ha bisogno di aiuto. Diamo aiuto a chi soffre: con cure mediche, con vicinanza, attenzione, amore».

Forse Monicelli solo e abbandonato non lo era, ma così lui si sentiva. Forse la sua non è stata una scelta ponderata, facente parte di un suo modo di sentire, come vogliono farci credere, ma vera e propria disperazione. Forse non gli uomini gli mancavano, gli mancava Dio.

*Laura Novello*

### IL MERCATINO DI VIALE GARIBALDI

Il risultato del mercatino natalizio aperto in viale Garibaldi ha fruttato una quindicina di milioni delle vecchie lire.

Ringraziamo sentitamente la signora Adriana Groppo, Brunna Lazzarini, Vanda Moz che si sono prodigate per la sua riuscita.

Grazie ancora al Signor Danilo Bagaggia "direttore dell'associazione Vestire gli Ignudi" e ai suoi meravigliosi collaboratori volontari, per aver fornito gran parte del materiale che ha permesso la buona riuscita di questa bella avventura della solidarietà.

### I PRESEPI PER LE CHIESE DEL CIMITERO

Lo staff degli "amici del presepio" formati da Bepi Veggis, Giulio Leoni, Carlo Zaya, hanno donato anche quest'anno tre presepi veramente originali, ricchi di poesia e di spiritualità.

# — GIORNO PER GIORNO —

## REGOLE. PER CHI VALGONO?

Decenni e decenni di cementificazione selvaggia hanno stravolto, distrutto la mia Mestre. Politica e amministratori locali hanno più e più volte affermato, assicurato, nel tempo “Basta! Mestre e la sua immediata periferia non saranno più soffocate da cemento e calcestruzzo. Fra l’arrabbiato e lo sconcolato guardo i grigi mastodonti, non ancora ultimati, costruiti in prossimità della torre. Innalzati sulle ceneri del giardino De Amicis. Tanto può il denaro, tanto possono gli interessi di pochi, tanto possono comode deroghe, apportate ad inderogabili regole. Nonostante l’avvenuto abbattimento di costruzioni che ne celavano la base, la torre appare oggi come sgomenta. Soprafatta dai costruendi mostri di cemento e dalla mostruosa, orrida scala. Il fazzoletto di erba piantata sull’aiuola scavata nell’asfalto del parcheggio di Parco (!) Ponci, salta agli occhi per quello che è: inutile, quanto costosa presa per i fondelli per ogni mestrino. Più o meno D.O.C. egli possa essere.

## PROTESTARE. SEMPRE E COMUNQUE

Hanno occupato basiliche e monumenti. Gli studenti protestano occupando. Soprattutto schiamazzando. Nell’occupazione della basilica di San Marco, ha ancora una volta brillato di luce propria il dottor Cacciari nipote-figlio di fratello. Ultraquarantenne, laureatosi dopo dieci-anni- dieci di frequenza universitaria, presente all’occupazione nella veste di no global. Occupata pure la basilica del Santo a Padova. Nell’occasione, uno degli studenti occupanti, intervistato da tv, radio locali e nazionali ha fieramente dichiarato “Con questa occupazione abbiamo dimostrato la nostra intelligenza...”. Omissis. La riforma della scuola italiana è da tempo non procrastinabile. E’ toccato al ministro Gelmini prendere il toro per le corna. Nello specifico contemporaneo, gli asini per le orecchie. Pur non essendomi gran che simpatica, la signora ministro ha fatto quello che molti suoi predecessori avrebbero dovuto fare. O almeno, vista a tutt’oggi, la stasi della riforma presso il senato, ha tentato di fare: sopprimere alcuni dei 5500 corsi universitari, al-



cuni dei quali con uno o due studenti, promuovere una qualche selezione che privilegi gli effettivi meriti; visto che, nonostante l’altissimo numero d’iscrizioni, il numero dei laureati in Italia è lo stesso che in Cile. Che molti, troppi, laureandi o aspiranti tali, siano degli analfabeti di ritorno, sia per quanto riguarda ortografia e sintassi, che per quanto riguarda cultura generale, è cosa certa. Lo dicono inequivocabilmente i test di ammissione ad alcune affollatissime facoltà. Obiettare, dissentire, su alcune o più parti della riforma è più che plausibile. Ben altra cosa è trasformare la protesta in strumentalizzata, politicizzata, violenta, sgangherata, negazione a prescindere. Katia e Alessio sono due ragazzi apparentemente simili a molti loro coetanei. La prima abita in una sperduta frazione del Friuli. Il secondo è uno dei tanti giovani della nostra città. Come loro altri ce ne sono. Si sono laureati con il massimo dei voti nel minor tempo possibile. Hanno studiato lavorando. Non potendo la famiglia pagare, se non in minima parte, tasse, libri e quant’altro era loro necessario. Per molti, troppi studenti universitari la disimpegnata frequenza è divenuta comoda prassi di mantenimento da parte delle famiglie. Appena maggiorenne ho assistito, e per certi versi vissuto il ’68. Ho visto, e nel tempo subito con molti altri, i disastrosi risultati del 6 politico e dell’acquisizione di lauree facili.

Ho visto come, alle scuole elementari, la presenza di più maestre non sempre sia garanzia di buona (non dico ottima) preparazione didattica; essendo l’istruzione più specificatamente legata alla scuola e l’educazione sia fondamentale dovere della famiglia. Solo da completare ed accrescere nella scuola. In particolare approvo, sempre per quanto riguarda la scuola elementare, l’abolizione del giudizio e il ritorno del voto. Il giudizio, difficilmente comprensibile ai bambini, può, grazie a giri di parole, gratificare i genitori. Anche nel caso di figli-alunni dagli scarsi profitti scolastici. Concludendo. Nonostante inamancabili aggiustamenti da apportare, ben venga una riforma scolastica che tagli sprechi e spazi agli indolenti (docenti o alunni essi siano). Sia dato spazio a chi ha voglia di impegnarsi, studiare, ottenere, insegnare. Indipendentemente dalla scomodità e dalla lontananza della cattedra assegnata. Indipendentemente dall’ammontare del conto in banca o dalle conoscenze e parentele.

*Luciana Mazzer Merelli*

## IL CONSIGLIO D’AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

Il 16 dicembre ha incontrato i comitati dell’associazione “Vestire gli Ignudi” e “Carpenedo solidale” per ringraziarli del contributo che hanno offerto durante il 2010 per la costruzione del Centro don Vecchi di Campalto.

## “AGAPE” CONVIVIO QUINDICINALE PER ANZIANI

Il Seniorerestaurant del Centro don Vecchi, offre la prima e la terza domenica di ogni mese ad una quarantina di anziani l’opportunità di pranzare assieme ai residenti del don Vecchi. Gli anziani, che desiderano fruire di questa offerta, dovranno prenotarsi presso la segreteria del don Vecchi o al Ritrovo di via del Rigo 14 entro il giovedì che precede il pranzo.



## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**N**on so proprio come i frati di una volta si comportassero quando ritornavano dalla cerca; suppongo che si presentassero dal padre abate deponendo, talvolta con gioia, il frutto del loro mendicare, quando esso era stato abbondante e con un po' di delusione e tristezza, quando invece il loro bussare alla porte dei loro concittadini fosse stato con risultati deludenti.

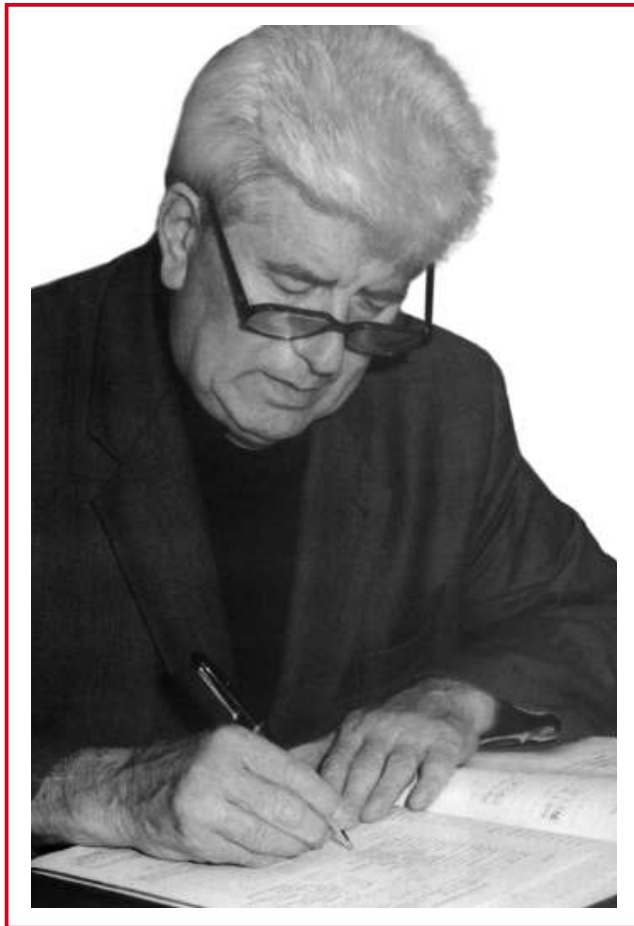
Io sono in grado solamente di riferire al mio "Padre Celeste" che sta in alto, le mie prime esperienze. Dopo pochissimi giorni, dall'inizio del mio "questuare" per raccogliere il denaro per pagare il "don Vecchi" di Campalto, mi è venuta a trovare, nella mia "chiesa-baita tra i cipressi", una vecchierella un po' in malarnese con le lacrime agli occhi: «Don Armando, mi spiace tanto, ma non posso darle niente, non ce la faccio veramente con la mia pensione».

La sua era certamente una campanella da non suonare, comunque, avendo bussato alla sua porta per stendere la mano per i vecchi della città, la rassicurai: «Sono invece io in grado di aiutarla, fornendo viveri, vestiti o qualcos'altro se le serve per la sua casa!» E lei prontamente: «Ma, don Armando, mi dà già da mangiare; vengo infatti al banco degli alimentari del "don Vecchi"!» «Bene, continui, vedrà che non verrà mai meno la Provvidenza, né per lei, né per me!» Se ne andò rasserenata.

Spero che il "Padre abate" sia rimasto comunque contento del mio primo giorno di cerca! Ma spero pure che dietro i campanelli delle venti famiglie che ho "visitato" ogni giorno, ci sia anche chi non ha bisogno, ma che invece possa dare "un pane per amor di Dio".

### MARTEDÌ

**L**e vicende della vita sono sempre per me varie e sorprendenti, ma credo che lo siano un po' per tutti. Qualche settimana fa, dopo avermi lungamente cercato, su e giù per i meandri del "don Vecchi", mi ha finalmente scoperto nella hall un parroco di mezza età della nostra città. La parrocchia di questo "collega" non è mai stata nota per navigare nell'oro, anzi; pure questo prete non è riconosciuto come molto abbiente. Io lo conosco da molti anni, il nostro rapporto è sempre stato corretto, ma mai particolarmente intimo, un po'



perché lui è riservato ed io ancora di più, e un po' perché solamente per un po' di tempo abbiamo "lavorato" assieme in una delle tante commissioni, pressoché inutili della diocesi; ma nulla più!

Comunque là nella hall, su due piedi, presso il "tavolo della cortesia", mi consegnò un assegno di cinquemila euro. Rimasi di stucco, non mi capita di frequente che uno, senza averlo pregato, mi consegni dieci milioni delle vecchie lire e non m'è quasi mai capitato che l'abbia fatto un parroco!

Il contributo del confratello m'ha fatto più felice di quanto lo sarei stato se avessi vinto i centosettanta milioni dell'Enalotto!

Versai subito l'assegno al Banco San Marco per paura di perderlo, senonché tre o quattro settimane dopo, la direttrice del Banco mi avvertì che la filiale di viale San Marco della Cassa di Risparmio aveva fatto una segnalazione alla Banca d'Italia, per motivi di antimafia, perché l'assegno superava di un centesimo quelli permessi senza la scrittura "non trasferibile"! Persi la pazienza e la grazia di Dio, constatando che in questo povero mondo non ci sono solamente parroci generosi, ma anche bancari cretini.

### MERCOLEDÌ

**N**e "L'incontro" non c'è la rubrica "Lettere al direttore" che hanno quasi tutti i periodici. Questa rubrica è per me sempre interessante perché esprime gli umori dei lettori più reattivi.

"L'incontro", molto probabilmente,

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### DONA TENEREZZA E CORAGGIO

Dona alla tua Chiesa  
tenerezza e coraggio.  
Spirito di Dio, fa' della tua  
chiesa

un roseto che arde di amore  
per gli ultimi.

Alimentane il fuoco con il tuo  
olio, perché l'olio brucia anche.  
Da' alla tua chiesa tenerezza  
e coraggio.

Lacrime e sorrisi.

Rendila spiaggia dolcissima  
per chi è solo e triste e povero.  
Disperdi la cenere dei suoi  
peccati.

Fa' un rogo delle sue cupidigie.  
E quando, delusa dei suoi  
amanti,

tornerà stanca e pentita a te,  
coperta di fango e di polvere  
dopo tanto camminare,  
credile se ti chiede perdono.

Non la rimproverare.

Ma ungi teneramente le membra  
di questa sposa di Cristo  
con le fragranze del tuo profumo

e con l'olio di letizia.

E poi introducila, divenuta bellissima  
senza macchie senza rughe,

all'incontro con lui

perché possa guardarlo  
negli occhi senza arrossire,  
e possa dirgli finalmente:  
sposo mio.

Don Tonino Bello

ha un bacino di lettori molto tranquilli che condividono, in linea di massima, gli orientamenti del settimanale, o si tengono per sé le divergenze! Però almeno tre o quattro volte al mese mi giungono delle lettere con prese di posizione favorevoli e, talora, discordanti.

C'è una signora, dalla scrittura ordi-

nata e di pensiero intelligente, che m'ha scritto più volte. Deve trattarsi di una cara donna, molto probabilmente di una insegnante di filosofia, che con affetto e con garbo mi fa qualche complimento, mi incoraggia, ma nel contempo mi fa qualche osservazione che io accetto di buon grado. Più volte ho affermato che nella Chiesa di Dio io ho svolto sempre la funzione di "manovale", anche se "per obbedienza".

Pur avendo per molti anni insegnato alle magistrali, al Pacinotti, al Volta e alle tecniche commerciali. Sono ben cosciente di non aver alle spalle un buon apparato culturale e perciò so di essere vulnerabile e so che la mia "impresa giornalistica" è pressoché temeraria. Detto questo, spero però di poter pure dire con umiltà il mio pensiero, pur offrendolo in maniera dimessa.

La signora mi ha fatto due appunti. Il primo: il mio scarso entusiasmo per i filosofi. E' vero! Talora mi sembrano piuttosto scontate certe verità, cardini del pensiero di certi filosofi. Ad esempio "Tutto scorre", "Penso, quindi esisto", "L'uomo è lupo per l'altro uomo", oppure "L'uomo è una monade senza porte e senza finestre" ...! Ho la sensazione che certi detti dei nostri vecchi siano ben più sensati! Secondo: Questa signora non comprende la mia "crociata" contro gli atei militanti. E' pure vero! Sono indignato nei riguardi di taluni di questa categoria che s'impalcano come tanti "padreterno" e che minano "l'innocenza" dei semplici di cuore. Per me la scommessa di Pascal è più che mai valida: "A credere si guadagna sempre; se c'è Dio, il credente ha colpito nel segno; se non ci fosse, il credente sarebbe comunque sorretto nella sua vita dalla certezza di avere lassù uno che l'aspetta e che gli vuol bene. E questo non è poco! L'ateo umile e rispettoso, l'ateo in ricerca, ha però tutta la mia stima e il mio affetto. Quella che mi disturba è la sicumera e la presunzione che certi "atei militanti" pretendono d'avere in tasca tutta la verità.

## GIOVEDÌ

Quest'anno il tempo e il calendario sono stati veramente micidiali per la festa di Ognissanti e per la commemorazione dei defunti. La pioggia insistente e il cielo cupo da un lato e la sequenza del "sabato - domenica - lunedì" di festa hanno lusingato la gente a concedersi una "vacanza di medio termine". Questo mi è dispiaciuto davvero perché ha sottratto ai miei concittadini



Soltanto quando Dio regnerà nei cuori degli uomini essi saranno in grado di abbandonare la loro aggressività.

*Gandhi*

due grandi opportunità.

La festa di Ognissanti aiuta a prendere coscienza del bene enorme che ancora esiste nel mondo. I mass media mettono in luce ogni giorno in maniera ossessiva il peggio dell'uomo "il ramo che si schianta con tanto fracasso a terra", mentre la liturgia di Ognissanti aiuta a scoprire la "foresta che cresce" silenziosamente, ma in maniera massiva e costante. Ognissanti aiuta a guardare con ottimismo il vivere dell'uomo anche del nostro tempo e a scoprire che a questo mondo vivono uomini e donne di ogni cultura e sotto ogni cielo, dalla vita sana, pulita e laboriosa.

Per questo motivo io celebro ogni anno l'Eucaristia della festa di tutti i santi con grande ebbrezza. Mi pare che, come dice il grande don Zeno di Nomadelfia, "gli angeli dalle trombe d'argento suonino a gran voce l'accolta dell'immensa moltitudine degli uomini di buona volontà" e con essi posso sognare, sperare e lodare il buon Dio per la vita che ci ha donato. La festa poi di Ognissanti mi presenta una rassegna sconfinata di "campioni in umanità", campioni di tutte le discipline della vita spirituale, che diventano punti di riferimento sicuri e stimoli a cercare, a crescere e a vincere, raggiungendo i traguardi che essi garantiscono possibili.

La commemorazione dei defunti non è per me una celebrazione meno feconda, perché da un lato ci aiuta a recuperare l'immenso patrimonio umano e spirituale che i nostri cari ci hanno lasciato, e dall'altro lato ci fa riflettere, una volta tanto in maniera positiva, a "nostra sora morte corpo-

rale", come canta Francesco d'Assisi, facendoci pregustare l'ebbrezza della meta da raggiungere e la vita nuova e più bella promessa dal buon Dio.

## VENERDÌ

Talvolta mi accorgo di essere duro, esigente e deluso dalle nuove generazioni di sacerdoti. Spesso ho la sensazione che siano dei rassegnati, degli uomini sempre in difesa o, peggio, in ritirata. Talora ho l'impressione che non abbiano né sogni, né coraggio per vivere all'attacco, ma che si accontentino del piccolo gregge, rinchiuso nello steccato all'ombra del campanile e per nulla preoccupati di scendere nella mischia ove si costruisce il domani e la storia. Mi fa tristezza il pensiero di gente che possiede una verità che potrebbe illuminare la vita, dare profumo all'impegno, far sognare "nuove frontiere", mentre si riduce a vivere un quotidiano stinto, insapore ed immeschinito da un valore basso e con orizzonti limitati.

Poi spesso mi dico che anche i preti sono figli del nostro tempo, caratterizzato dal pensiero debole, dalle verità smorte e da un nichilismo imperante e senza respiro, con pochi ideali e meno domestichezza con la fatica e la lotta.

Forse noi vecchi preti, che siamo vissuti nella seconda metà del novecento, siamo stati più fortunati, da un punto di vista ideale, perché abbiamo avuto la fortuna di vivere "il risorgimento" del dopoguerra, sorretto da leaders di grande statura morale, abbiamo respirato a pieni polmoni l'aria profumata di primavera del Concilio Ecumenico che ha fatto fremere la Chiesa e la fede ed infine siamo pure stati investiti dall'uragano del '68, che ha travolto ciò che era fittizio, ma ha aperto nuovi orizzonti alle coscienze a livello della giustizia, della solidarietà e della libertà.

Io non so che cosa augurare ai nuovi preti, spero però che non si rassegnino a vivere una vita mediocre e non si lascino condizionare dall'aria stanca ed asfittica della società attuale.

## SABATO

Verso Antonio Fogazzaro ho sempre nutrito un sentimento di ammirazione, sia per le sue qualità di ordine letterario, sia per le sue posizioni a livello religioso. "Piccolo mondo antico", il romanzo più noto di Fogazzaro, è stato per me uno dei primi romanzi più impegnativi che ho letto ai tempi della mia adolescen-

za. Sono rimasto incantato dall'atmosfera romantica, sempre ovattata e ricca di sentimento che inquadra il travaglio tra la nostalgia di un passato amato e familiare, e l'oggi, ormai proiettato verso nuovi orizzonti. Questo romanzo mi ha fatto sognare e rimpiangere l'infanzia, però mi ha costretto a non chiudere gli occhi verso i tempi nuovi.

Più adulto ho avuto modo di conoscere pure le vicende amare di questo cattolico teso a leggere in maniera nuova e nella lunghezza d'onda della cultura del tempo, che sentiva i sintomi di una nuova primavera spirituale, e che pagò con la messa all'indice de "Il santo", il romanzo che mette meglio a fuoco le sue tesi religiose. Il processo sognato dal Fogazzaro, nonostante il pesante intervento della gerarchia ecclesiastica del tempo, continuò a svilupparsi e in buona parte fu recepito dal Consiglio Ecumenico Vaticano Secondo.

In questi giorni, avvertendo il risucchio che il tipo di fede e di Chiesa, proprio della mia infanzia, esercita ancora nel mio spirito e l'istintiva diffidenza che, a livello inconscio, provo nei riguardi del nuovo modo di impostare i problemi religiosi e la pastorale dei tempi nuovi, m'è parso di capire che la generazione che sta chiudendo con la vita non può non rimpiangere il suo "piccolo mondo antico".

Forse per questo faccio fatica ad accettare che i giovani preti diano per scontato l'allontanamento di una grande maggioranza dei battezzati, accettino passivamente lo sfascio della famiglia cristiana, non sognino che il numero dei cittadini del territorio geografico della parrocchia non coincida con quello dei "parrocchiani", l'accettino abbastanza serenamente una pratica religiosa attorno al quindici per cento!

Poi comprendo che solamente chi è nato in tempi diversi provi nostalgia di un mondo religioso che non c'è più o va scomparendo, mentre chi è nato in questo tempo non conosce che questo e perciò crede il presente l'unico possibile. Tra le pene della vecchiaia c'è anche questa ed io purtroppo la sopporto di malavoglia e senza alcuna rassegnazione.

#### DOMENICA

**S**ono sempre più convinto che la rivoluzione che può salvare l'uomo dall'egoismo, da una vita fatua inconsistente e disordinata, sia quella della solidarietà. Sia a livello civile che religioso l'unico rimedio per uscire dal degrado morale in cui

stiamo affondando, è per me la solidarietà.

In questa "guerra" io svolgo il ruolo di un povero fante, senza gradi e senza potere, però sento il dovere di fare la mia parte fino alla fine. Non so quanto la testimonianza di un vecchio prete, senza gradi e senza grandi risorse umane e spirituali, possa incidere sull'esito di questa "rivoluzione", ma mi è ben chiaro che l'esser fedele alla mia coscienza e ai miei convincimenti è l'unica cosa che posso fare e che possa salvarmi dalla desolazione.

Il mio posto di combattimento è collocato sul versante della terza età; portare avanti l'idea che dobbiamo dar voce e soluzioni adeguate alle istanze di questi nuovi poveri.

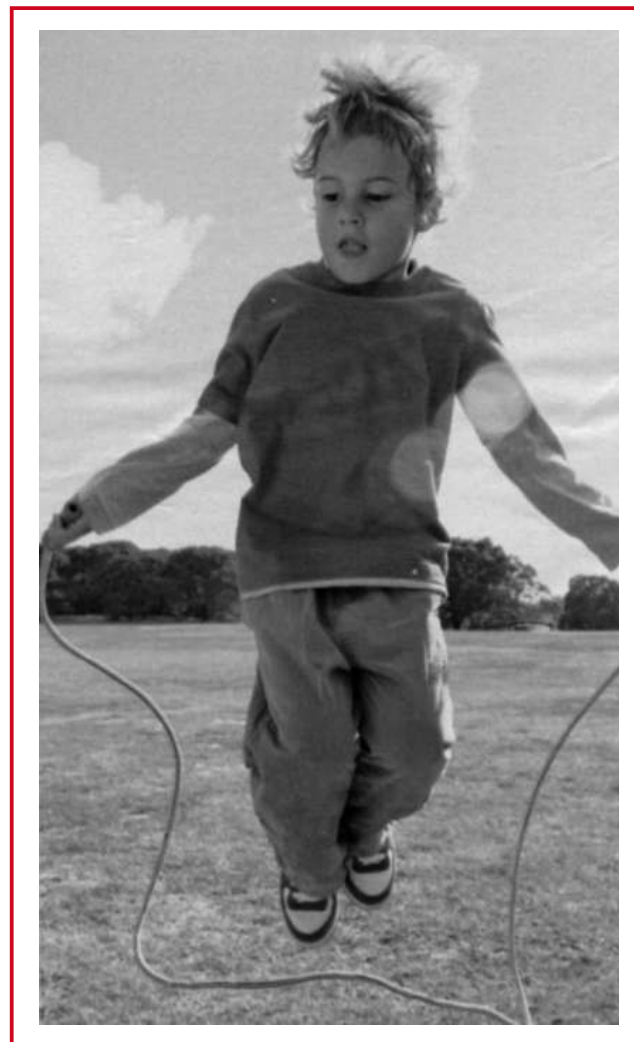
La Provvidenza mi ha assegnato il presidio di un piccolo avamposto che voglio difendere ad ogni costo: dimostrare che è possibile permettere agli anziani, seppur poveri e fragili, vivere una vita dignitosa e serena,

indipendente dalla elemosina dei figli o degli enti pubblici, nonostante le pensioni miserevoli delle quali moltissimi fruiscono.

Purtroppo la crisi economica in atto, le avversità atmosferiche, i tagli di bilancio e gli sperperi degli enti pubblici, mi rendono particolarmente difficile tenere la posizione. Nonostante ciò ho deciso di giocarmi tutto; non mi importa cosa possano pensare confratelli o concittadini, pur facendo fatica ed arrossendo, sto costringendomi a tender la mano e a mendicare i mezzi economici per realizzare l'impresa della costruzione di ulteriori 64 alloggi a Campalto. Non so ancora con quale risultato, mi pare e mi auguro che sia positivo, comunque spero che possa testimoniare che la solidarietà non può ridursi ad un sogno fumoso, ma è un qualcosa che va perseguito anche se costa e ti toglie la possibilità di vivere una vecchiaia in pantofole, leggendo "Il Gazzettino".

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### IL LANCIO DEL BOUQUET



a tavola, poi si sedettero continuando a chiacchierare festosamente aspettando nel contempo che i camerieri iniziassero a servire le varie portate. Terminato il pranzo gli sposi

#### PER CHI VUOLE AIUTARE GLI ANZIANI POVERI E NON RIESCE A FARLO IN VITA

Basta che uno scriva a mano la data e le seguenti parole: "Nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, lascio in eredità alla **"Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus"** di Carpenedo tutto quello che possiedo."

*Firma*

#### "PER I BENEFATTORI NON È MAI TROPPO TARDI!"

**LA CAMPAGNA DI RACCOLTA FONDI PER FINANZIARE I 64 NUOVI ALLOGGI PER ANZIANI POVERI DI CAMPALTO, CONTINUERÀ PER TUTTO IL 2011**

**"E**vviva gli sposi, evviva gli sposi".

Uscendo dalla chiesa, al termine della funzione dopo aver pronunciato il fatidico SI, gli sposi furono accolti dal rituale lancio del riso seguito dalle fotografie con gli amici ed i parenti e poi, finalmente, la lunga coda delle autovetture si snodò per raggiungere il ristorante. Raggiuntolo tutti si diedero un granda fare per trovare il proprio posto

consegnarono le bomboniere mentre l'allegria per quella giornata speciale continuò tra canti, balli e burle fino a pomeriggio inoltrato in attesa che gli sposi partissero per il loro sospirato viaggio di nozze. La fine della festa era ormai imminente ma mancava ancora qualcosa per completare la cerimonia, c'era ancora un rito da rispettare: il lancio del bouquet. Le damigelle e le amiche della sposa si posero alle sue spalle, spintonandosi scherzosamente, perché tutte volevano conquistare l'ambito bouquet che, secondo la tradizione, le avrebbe fatte convolare a nozze entro la fine dell'anno.

Elsa era una di loro, non era la prima amica che sposandosi lanciava il mazzolino di fiori ma lei non aveva mai avuto la destrezza per afferrarlo, almeno fino a quel giorno perché, come per magia, se lo ritrovò tra le mani, dapprima lo guardò stupita ma poi ... poi urlò di felicità. Desiderava sposarsi più di ogni altra cosa al mondo, aveva quasi trent'anni e si sentiva vecchia, tutte le sue amiche si erano già maritate mentre lei, all'orizzonte, non aveva neppure l'ombra di un fidanzato. Una delle sue paure inconfessate era proprio quella di non sposarsi e non aveva nessuna importanza per lei che la maggior parte dei suoi conoscenti si fossero separati dopo pochi anni dal matrimonio, ciò che Elsa odiava di più era la parola ZITELLA. Alle feste, in discoteca o in ufficio quando qualcuno le chiedeva: "Sei sposata?" lei avrebbe voluto sprofondare perché dovendo rispondere: "NO sono single" le pareva quasi di sentire il pensiero del suo interlocutore: "altro che single bella mia sei una zitella" che, secondo lei, equivaleva ad un giudizio totalmente negativo. Le sembrava che la guardassero con commiserazione come se avessero voluto dire: "Se non sei neppure stata capace di trovare un marito devi essere proprio una vera frana" mentre invece era convinta che poter asserire: "No sono divorziata" l'avrebbe fatta apparire agli occhi altrui molto più interessante. Il giorno dopo la cerimonia si informò presso una sua vicina di casa quale fosse la corretta procedura per far seccare i fiori del bouquet ed una volta raggiunto lo scopo lo posizionò nella sua camera in uno splendido vaso di cristallo dove, il solo vederlo, la faceva sognare.

I giorni ed i mesi passarono, arrivò anche la fine dell'anno senza che Elsa coronasse il suo sogno. "Non devo

perdere le speranze" pensò "il bouquet mi è caduto letteralmente tra le mani e questo è stato sicuramente un segno del destino". Ogni mattina alzandosi guardava i fiori e mentalmente inviava loro una preghiera: "Fate che sia oggi, fate che sia oggi" ma passò l'oggi ed anche il domani e poi gli anni senza che lei fosse riuscita a trovare un compagno.

Le sue amiche erano ormai diventate madri ed anche nonne, ora non partecipava più ai matrimoni ma ai battesimi ed allora comperava tutine, magliette e giocattoli per i figli delle altre mentre avrebbe tanto voluto poter comperare qualcosa per suo figlio.

Una domenica mattina, mentre fuori splendeva un sole accecante, Elsa se ne stava a letto a piangere su se stessa, con la testa infilata sotto le coperte per non veder filtrare la luce dalle imposte. Il tempo del matrimonio era ormai passato, l'orologio dei suoi anni aveva battuto, proprio quel giorno, i sessant'anni e lei non avrebbe più voluto alzarsi dal letto ma il campanello della porta suonò e fu così costretta ad uscire dalle coperte, infilare la vestaglia e correre ciabattando domandandosi chi fosse a disturbarla in un giorno di festa, guardò attraverso lo spioncino e riconobbe una delle sue numerose "nipoti" o meglio la nipote di una sua amica. Stampandosi un sorriso assolutamente fasullo sul volto aprì la porta dicendo: "Dio che piacere vederti, entra, su entra. Scusa ma ieri sera ho fatto tardi (e quella era una menzogna) ed ero ancora rannicchiata a letto. Vieni siediti, sei sempre più bella, vuoi un caffè?". "Aspetto un bimbo zia ma non ho il coraggio di dirlo alla mamma mi puoi aiutare tu? E' stato un incidente di percorso ma, il mio lui ed io, ci vogliamo sposare. Mi aiuterai vero zia? Vai a casa mia domani mattina perché la mamma sarà sola ed io non ci sarò così avrai l'opportunità di informarla con garbo". La ragazza se ne andò lasciando Elsa ancora più disperata. La sua amica stava diventando bisnonna mentre lei era rimasta una zitella. Infuriata contro il mondo e contro se stessa si precipitò in camera da letto, afferrò il bouquet che l'aveva fatta sognare fino a quel momento lanciandolo dalla finestra e poco dopo udì: "Ahia, che cosa diavolo è stato?".

Elsa si affacciò e scorse un uomo dai capelli grigi guardare verso di lei mentre si teneva un fazzoletto sulla tempia. Si precipitò giù per le scale,

aprì il portone e si avvicinò trafelata al ferito chiedendogli se si fosse fatto molto male pregandolo di scusarla per quello stupido gesto di rabbia. Augusto, l'uomo ferito, la guardò con il sorriso negli occhi ed esclamò: "Alzandomi questa mattina non avrei mai immaginato di fare un incontro così imprevedibile, è stato proprio un "colpo" ma stia tranquilla è solo un graffio".

Elsa lo invitò ad entrare in casa per medicarlo, scusandosi continuamente per il suo aspetto trasandato e per il disordine che avrebbe trovato. L'uomo la seguì lasciandosi medicare, bevvero poi un caffè mentre Elsa gli raccontava la ragione del lancio del bouquet ed Augusto, nel sentire la storia, rise di gusto. "Oggi quindi compii gli anni, perché non usciamo a festeggiare?". Elsa lo guardò e mormorò: "Uscire? Tu ed io? Noi non ci conosciamo neppure e poi mi hai guardata attentamente? Non mi sono ancora fatta la doccia, non mi sono truccata, non mi sono ancora ... insomma per dirla in breve sono un vero orrore e tu vorresti uscire con me? Perché?". "Forse perché mi piaci? Forse perché ti trovo simpatica? Che importanza ha? Usciamo e facciamo conoscenza. O Sono venuto ad abitare in questo quartiere da poco e quindi non conosco nessun ristorante ma mi hanno parlato di un posticino situato in collina dove si mangia bene, oggi poi è una bella giornata ed è anche il tuo compleanno: è proprio l'occasione giusta per andarci non ti pare?".

Elsa si preparò per uscire come in un sogno, scesero da casa, salirono sulla macchina di Augusto e passarono una giornata incantevole che fu la prima di tante altre.

Un anno dopo i due, un po' attempati, fidanzati si sposarono. Fu una cerimonia semplice anche se la chiesa era stracolma dei loro amici. Si recarono al ristorante ed alla fine, alla fine lei si preparò per il lancio del bouquet ma prima avvertì le sue "nipotine" che lo stavano aspettando con ansia: "Se chi lo prenderà desiderasse sposarsi non lo butti via ma se lo tenga ben stretto perché la felicità arriva quando meno te la aspetti e quando questo accade ti travolge lasciandoti stordita e... " Elsa stava terminando il suo discorso quando si sentì una voce aggiungere: "non solo stordito anche un po' sanguinante a dire il vero" e la festa terminò tra le risate generali.

*Mariuccia Pinelli*